

JUANITA SCHIAVINI TREZZI

**FONTI PER LA STORIA DI CREMA E DEL SUO
TERRITORIO NEI SECOLI XI-XIII:
LE PERGAMENE DEL MONASTERO
DI S. PAOLO D'ARGON**

Procedendo, per motivi d'ufficio connessi alla vigilanza sugli archivi degli enti pubblici, alla ricognizione delle carte del monastero di S. Paolo d'Argon conservate nell'archivio degli Ospedali Riuniti di Bergamo,¹ ho avuto l'opportunità di esaminare una cartella, frutto di un ordinamento realizzato nel XVIII secolo e segnata "Beni del Cremasco venduti con sue chiese, legati pii, ecc.", ricca di documentazione molto interessante per la nostra città ed il suo territorio.²

Oltre a numerose pergamene dei secoli XIV-XVI, vi si trovano, in originale, sette documenti datati tra il 1098 ed il 1257 che ritengo utile segnalare agli studiosi ed agli appassionati di storia cremasca. Ad eccezione dei primi due, il cui testo fu pubblicato dal Lupi (con brevi commenti) già alla fine del '700, consentendone l'utilizzo da parte di numerosi studiosi, tutti gli altri sono inediti³ e vanno ad arricchire il patrimonio di fonti medioevali sulle quali poter approfondire la ricostruzione della realtà locale.

Un patrimonio, come è noto, tragicamente depauperato con l'incendio dell'archivio comunale del 1449 e che deve essere pazientemente ricostruito, nei limiti del possibile, attingendo ad archivi pubblici e privati di altre città.⁴

Ancora, è degno di nota che fra gli inediti che ora pubblichiamo, ve ne siano due che si collocano cronologicamente tra la distruzione operata da Federico Barbarossa nel 1160 e la ricostruzione cui lo stesso imperatore acconsentì nel 1185.

Datati rispettivamente 1179 e 1181, sono entrambi rogati in Ombriano (in un caso si precisa *in castello*) e dunque all'esterno della cerchia muraria distrutta al termine dell'assedio.

Citando la chiesa della SS. Trinità *de castro Creme*, non mancano però di sottolineare, con l'uso del termine *castrum*, il permanere della consapevolezza che la città, pur momentaneamente piegata, manteneva la dignità di centro fortificato.

I riferimenti topografici contenuti nei sette documenti in questione riguardano, oltre ad Ombriano (definito *locus et fundus* ma anche *curtis* ed in cui si trova un *castellum*), le corti di Bagnolo, Chieve, Capergnanica e una località di S. Lorenzo la cui ubicazione non è meglio precisata ma è identificabile con l'area omonima di fianco al cascinale ora chiamato la Talpa.⁵

Strettissimo appare l'intreccio tra le istituzioni religiose protagoniste dei rogiti (il monastero di S. Paolo d'Argon, le chiese di S. Pietro e di S. Maria in Ombriano, quella della SS. Trinità in Crema con i rispettivi patrimoni) e gli esponenti della famiglia dei conti di Bergamo.⁶

La cappella di S. Pietro, con alcuni terreni e i diritti di decima connessi, aveva fatto parte addirittura del primo nucleo di beni donati nel 1079 da Giselberto IV al monastero di Cluny quale dotazione dell'erigendo monastero dei SS. Pietro e Paolo *de Vooplano* di fatto poi denominato di S. Paolo d'Argon.

Lo stesso conte Giselberto incrementò i possedimenti cremaschi del cenobio donando appezzamenti di terra ad Ombriano nel 1081 e poi ancora nel 1098 (doc. 1)⁷ ma mezzo secolo dopo, nel 1155, difficoltà finanziarie avrebbero spinto il monastero di S. Paolo d'Argon a cedere ai conti Lantelmo e Girardo, figli del fu Maifredo, tutti i possedimenti delle corti di Ombriano, Chieve, Bagnolo e Capergnanica riservandosi solo i beni posti entro la città, la chiesa della SS. Trinità con le sue pertinenze e la quarta parte del castello di Ombriano con la cappella di S. Pietro e la relativa decima (doc. 2).

L'atto, formalmente una vendita, fa riferimento ad una pesante situazione debitoria del priorato nei confronti dei conti e di altre persone (che i nomi Marinoni e Gambazocca suggeriscono cremasche) ma non è dato finora di conoscerne i motivi benché questo stato di cose si giustifichi agevolmente (in linea generale) nel contesto della crisi finanziaria attraversata a quell'epoca dai priorati lombardi.⁸

I documenti successivi comunque confermano l'avvenuta cessione poiché le transazioni concernenti terre in Chieve, Bagnolo e Capergnanica si riferiscono sempre al patrimonio della chiesa della SS. Trinità (e non a beni di diretta spettanza di S. Paolo d'Argon) ma è certo che anche su di esso la famiglia dei conti di Bergamo poté esercitare ampi poteri di

controllo. Nel 1179 troviamo infatti lo stesso conte Girardo nel ruolo di *advocatus* della SS. Trinità (doc. 3).⁹

Riguardo a questa chiesa, l'apporto delle nuove testimonianze appare particolarmente significativo poiché lo Zavaglio (primo autore ad occuparsene in maniera approfondita) dichiarava di essere a conoscenza di soli sei documenti relativi alla comunità cluniacense cittadina che vi si era insediata, rispettivamente datati 1095, 1098 (il nostro doc. 1), 1120, 1155 (il nostro doc. 2), 1314 e 1486.¹⁰

Proprio per questo le riflessioni sviluppate dallo studioso cremasco sull'estensione del suo patrimonio terriero, sulla presenza di monaci e sacerdoti e sul ruolo parrocchiale della chiesa, meriterebbero ora un'attenta revisione critica.

In questa sede possiamo osservare che gli inediti che pubblichiamo non fanno alcun cenno della presenza di una comunità monastica presso l'*ecclesia* della SS. Trinità, rappresentata nei contratti che riguardano la gestione del patrimonio da un ministro (detto anche messo ed ufficiale) che nel 1179 e nel 1181 è il *magister Retholdus* (doc. 3 e 4) e nel 1205 il sacerdote *Bonçoannus* (doc. 5).

Anche la chiesa di S. Maria di Ombriano, in cui risiedono diversi chierici, è rappresentata nel 1257 da un gastaldo, messo e procuratore, nella persona di Alberico *Cambrazius* (doc. 7). Il suo nome appare in rapporto ad una citazione a comparire davanti al vescovo di Bergamo Algisio¹¹ notificata a Giacomo *Taiacanus* di Ombriano su sollecitazione dei monaci di S. Paolo d'Argon perché renda ragione delle decime di tre appezzamenti siti nella corte di Ombriano.

In mancanza di altri documenti i contorni della vicenda restano naturalmente nell'ombra ma mi pare interessante la reazione del Tagliacane che sceglie una linea difensiva volta a coinvolgere nella questione non solo il procuratore della chiesa di S. Maria ma anche tutti gli altri consorti partecipanti alle decime di Ombriano, rappresentati da Guelfo *Ardengus*, suggerendoci con ciò l'esistenza di una forte coalizione di interessi in grado di opporsi alle richieste del cenobio bergamasco.

Non a caso il documento si colloca cronologicamente in un periodo (metà secolo XIII) di grande declino dei priorati cluniacensi, talvolta in difficoltà anche nel riscuotere i frutti delle loro proprietà. Pochi anni dopo, lo stesso S. Paolo d'Argon sarebbe stato travolto da un disastroso stato di rilassatezza ben evidenziato negli atti della visita svolta nella primavera del 1280 dal priore di Pontida.¹²

Sarebbe tuttavia importante riuscire a chiarire il complesso intreccio

delle giurisdizioni nella zona di Ombriano, dove come si è visto erano presenti S. Paolo d'Argon (attraverso le chiese di S. Pietro e della SS. Trinità), i conti di Bergamo e loro diramazioni (conti di Crema e di Camisano) nonché il monastero di S. Benedetto di Crema, da cui dipendeva la chiesa di S. Maria.¹³

Un'ultima chiesa citata dai nostri documenti è quella di S. Giorgio, che compare nel 1179 tra i proprietari dei terreni confinanti con due appezzamenti siti nella corte di Chieve (doc. 3). Si tratta certamente della parrocchiale di Chieve.

Sembra utile segnalare, quale ausilio agli studi sul territorio cremasco, anche i microtoponimi rilevabili dai documenti qui presentati, suddivisi per località.

Bagnolo: *ad rivam (o ripam)*

Capergnanica: *in mondura*

Chieve: *ad longuram, ad remedellum, ad vulperam*

Ombriano: *ad albaram prateschi, in breda ecclesie, in sablone*

S. Lorenzo (di Ombriano): *in camporella*.

Tutti traggono origine da riferimenti alla morfologia del terreno (*ad ripam, in sablone, ad longuram*), alla vegetazione ed alle colture (*ad albaram, in camporella*), all'assetto della proprietà fondiaria (*in breda ecclesie*), ad interventi umani caratterizzanti il paesaggio. È questo il caso della *vulpera* (altrove detta anche *volpara*), un manufatto collocato a protezione o rafforzamento degli argini di un corso d'acqua, costituito da fascine ripiene di sassi, ghiaia o zolle di terra.¹⁴

Aspetti di vita quotidiana sono evocati infine dalle clausole contrattuali di un'investitura *ad fictum* risalente al 1234 (doc. 6).

Dal pagamento in natura del canone emerge la presenza in area cremasca di due cereali oggi scomparsi dalle nostre campagne: il miglio ed il sorgo.

Se del primo gli anziani conservano qualche ricordo per l'usanza (abbandonata solo nel secondo dopoguerra) di utilizzarlo nella confezione dei caratteristici pani, il secondo è ormai del tutto dimenticato ed anzi, per la sua rusticità, resta oggetto di coltivazione a scopo alimentare quasi soltanto nei Paesi asiatici ed africani a più modesto sviluppo.

L'entità del canone è espressa in some: misura di capacità per aridi in uso fino al secolo scorso e corrispondente, nel Cremasco, a litri 175,48.¹⁵

Le date fissate per il pagamento delle due rate annue del fitto, coincidenti con le festività di S. Lorenzo (10 agosto) e di S. Michele (29 settembre), oltre ad essere funzionali alla disponibilità dei nuovi raccolti di quei cereali, ci ricordano che il calendario delle attività umane era scandito, all'epoca, dalle ricorrenze di quello ecclesiastico.

1

Charta donationis

1098 giugno, ind. VI, Soncino.

Il conte Giselberto, figlio di Magifredo a sua volta conte del comitato di Bergamo, dona alla chiesa di S. Paolo *de loco Bucione* [Buzzone, oggi S. Paolo d'Argon] una pezza di terra campiva sita in *loco et fundo Umbriano et iacet ad locus dicitur in Sablone*, confinante con beni della chiesa della SS. Trinità. A titolo di *launchild* riceve dal monaco Pietro un mantello.

Notaio: Giovanni

Edito in: MARIO LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, vol. II, Bergamo 1799 col. 807.

2

Charta venditionis

1155 marzo, ind. III, nel chiostro del monastero di S. Paolo d'Argon.

Lanfranco, priore del monastero di S. Paolo d'Argon, dichiara di aver ricevuto dai conti Lantelmo e Girardo, figli del fu Maifredo conte del comitato di Bergamo, 100 lire e 1 denaro di buoni denari milanesi vecchi d'argento, quale prezzo concordato per la cessione di tutti i posse-

dimenti del monastero nelle corti di Ombriano, Bagnolo, Chieve e Capergnanica e loro territori eccetto la chiesa della SS. Trinità con le sue pertinenze, i beni del monastero stesso siti *infra castrum Creme* e la quarta parte del *castrum* di Ombriano con la cappella di S. Pietro e la decima spettantele.

Mauro, avvocato del monastero, dichiara sotto giuramento che la situazione debitoria del monastero non è sanabile con la cessione di beni mobili.

Due periti, il prete Pietro e Girardo *Tortellus*, sanciscono la corrispondenza del prezzo pagato col valore di stima dei beni venduti e col debito del cenobio così ripartito: 50 lire ad Ottone *Marinoni*, 15 lire e mezzo a *Gambazoca*, 9 lire ai figli di Arnolfo, 25 lire e mezzo ai sopracitati conti.

Notaio: Ruggero

Edito in: MARIO LUPO, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, vol. II, Bergamo 1799 col. 1133.

3

Charta commutationis

1179 settembre 30, ind. XIII, Ombriano *in castello*.^a

Col consenso del conte Girardo, avvocato della chiesa della SS. Trinità di Crema, il *magister Retholdus*, ufficiale e ministro della stessa chiesa, cede a Pietro del fu Giovanni *Clevanus* di Chieve, cinque pezze di terra in parte boschiva site nella corte di Chieve per complessive 21 pertiche e 21 tavole e mezza, ricevendone in cambio un appezzamento di 4 pertiche sito nella corte di Bagnolo *ad rivam*.

Notaio: Ruggero

Inedito, mm. 207 (210) x 155 (169)

(SN)

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo septuagesimo nono, pridie kalendas octubris, indicione terciadecima. Commutatio bone fidei noscitur esse contractus ut vice emptionis obti-

neat firmitatem eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit et bona convenit voluntate inter magistrum Retholdum officialem et ministrum ecclesie Sancte Trinitatis de castro Creme, consilio et autoritate Girardi comitis, advocati eiusdem ecclesie, necnon et inter Petrum filium condam Iohannis Clevani de loco Clevi ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit pars una alteri causa commutationis. In primis predictus magister dedit iascripto Petro causa commuta[tionis]....^b est pecie quinque de terra que est in curte Clevi. Prima est ad vulperam et est quinque pertice et septem tabule et dimidia. Coheret.....nus Bexellii a meridie Sanctus Georius^c et Lafrancus Catanius a sero via a monte Brunius Coderota. Secunda est ad remedell[um].....fictum et est due pertice et dimidia. A mane Lafrancus Catanius a meridie Ottonus a sero Bexellius a monte Lantelmus.....[Tertia est ad].....buscus ad longuram et est quinque pertice et undecim tabule. A mane filii de Zino a meridie Vixinellus a sero.....Quarta est buscus et est pertice octo et si plus est ***** coheret ei a mane Lafrancus Rimezane a meridie Ugo et..... Stazano^d et Girardus de Lunethe a sero Dulciani a monte Sigiverti et Sanctus Georius et si ibi alie sunt coherentie. Quinta est ad vulperam et est XV tabule et est communis cum abiaticis Vinfredi. Et ad invicem accepit iascriptus magister a iascripto Petro causa commutationis ad partem iascripte ecclesie, rem melioratam sicut lex habet, hoc est pecia una de terra que est in curte Banioli ad rivam et est quattuor pertice. Coheret ei a mane et a meridie comes Lantelmus a sero Brunius Ardengi a monte via et si ibi alie sint coheren[ti]e. Eo modo ut iascripti commutatores et eorum heredes et successores et cui dederint habeant et teneant iascriptas pecias de terra sicut [su]pra legitur a presenti die et hora commutatorio nomine cum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum. Et faciant exinde iascripti commutatores et eorum heredes et successores et cui dederint iure proprietario nomine quicquid voluerint sine omni unius alterius contradictione. Et supra promiserunt iascripti commutatores pars una alteri per se et per suos heredes et successores et cui dederint iascriptas pecias de terra sicut supra legitur ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerint aut eas quoquo modo subtrahere quesierint, tunc in duplum predictas pecias de terra sicut supra legitur pars una alteri restituere sicuti pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione ibi aut in consimilibus locis.

Actum est loco Umbriani in castello. Unde due carte uno tenore fieri rogatae sunt.

Signum # manuum iascriptorum commutatorum qui hanc cartam fieri [rogaverunt]^c ut supra.

Signum # manuum Girardi comitis qui iascripto magistro consilium dedit et auct.....[ut] supra.

Signum # manuum Girardi Incoblati et Ugonis Botti et Martini de Brexana et Tet.....et Maifredi Runezane rogatorum^f testium.

(SN) Ego Rogerius notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

4

Charta venditionis et pagamenti in solutum

1181 luglio 6, ind. XIV, Ombriano.

I coniugi *Gunselmus* del fu Romano *de Pratha* e Bassa, dichiarano di ricevere dal *magister Retholdus*, messo ed ufficiale della chiesa della SS. Trinità *de castro Creme*, 5 denari buoni milanesi vecchi d'argento e 16 soldi quale prezzo di vendita di due pezze di terra arativa di loro proprietà site nella corte di Bagnolo *ad ripam*.

Gunselmus dà *vuadia* a *Retholdus* impegnando tutti i propri beni sotto pena di 14 lire di denari vecchi e presenta come fideiussore Anselmo *Manglare*.

Notaio: Ruggero

Inedito, mm. 165 (170) × 163 (180)

(SN)

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octuagesimo primo, sexto die mensis iulii indictione quartadecima. Constat nos *Gunselmum* filium *condam Rumanum de Pratha* et *Bassam* iugales qui professi sumus lege vivere Longobardorum mihi que supra *Basse* consentiente ipso *Gunselmo viro* et *mondoaldo meo* et subter confirmante, accepissemus nos qui supra iugales communiter sicuti in presentia testium manifesti sumus quod accepimus a te magistro *Retholdo*, misso et officiali ecclesie Sancte Trinitatis de castro *Creme* a parte ipsius ecclesie, argenti denarios bonorum *Mediolanensium* vete-

rum [quin]que^e et solidos sedecim finito precio sicut inter nos convenimus, pro peciis duabus de terra aratoria iuris nostri [quas] habere visum sumus in curte *Banioli ad ripam*. Prima pecia est.....[per]tice^b et sedecim tabule. Coh[eret ei] a mane *Brunius Ardengi* a meridie iascripta ecclesia a sero *Gosvinus* a monte filii *Bertaroni*. Secunda est tr..... et si amplius invente fuerint in presenti maneat vendite. Coheret ei a mane filii *Bertaroni* a meridie *Gosvinus* a sero *Brunius Ardengi* a monte *Alexander de Casirade* et si ibi alie sint coherentie. Quam autem terram ut supra legitur cum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur, in integrum ab hac die tibi qui supra *Retholdo* pro iascripto precio nomine iascripte ecclesie vendimus, tradimus et emancipamus nulli alii vendita donata alienata obnoxia vel tradita nisi iascripte ecclesie. Et faciat ipsa ecclesia et cui ecclesia et eius officiales dederit iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem spondemus atque promittimus nos qui supra iugales per nos et per nostros heredes tibi qui supra *Retholdo* nomine iascripte ecclesie et eis officialibus et cui ecclesia dederit iascriptam venditam sicut supra legitur ab omni homine defensare. Quod si defensareⁱ non potuerimus aut eam per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum predicta venditio ut supra legitur vobis et iascripte ecclesie restituamus sicuti pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione ibi aut in consimilibus locis. Et ibi renuntiavit iascripta *Bassa* omni suo iuri sibi competenti in iascripta terra. Actum est hoc loco *Umbriani*.

Et insuper iascriptus *Gunselmus* promisit et dedit *vuadium* iascripto *Retholdo* nomine iascripte ecclesie obligando omnia sua bona pignori in pena quatuordecim librarum denariorum veterum si iascripta ecclesia et cui dederit fuerit imbrigata cum ratione de iascripta terra quod disbrigabit et si non potuerit quod prestabit ei evictionem sicuti pro tempore fuerit meliorata. Et posuit ei fideiussorem *Anselmum Mangl[aram obli]gandoⁱ* omnia sua bona pignori et renuntiando omni iuri fideiussoris et defensionis.

Signum # pro m[an]ibus iascriptorum iugalium qui hanc cartam venditionis fieri rogaverunt ut supra et *Gunselmi* qui uxori sue consensit ut supra.

Signum # manuum *Gosvini de Montexellio* et *Anselmi Manglare* et *Algisi Ienuarii* et *Alexandri de Casirade* rogatorum testium.

(SN) Ego Rogerius notarius hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Charta venditionis

1205 novembre 27, ind. VIII, Crema.

Guido *de Montexellis* vende a *Bonçoannus*, prete e ministro della chiesa della SS. Trinità di Porta Ombriano, 15 pertiche di terra arativa site nella corte di Capergnanica *in mondura*, al prezzo di soldi 24 e mezzo di buoni imperiali.

Il venditore dà *guadia* impegnando tutti i propri beni sotto pena del doppio del valore di stima e presenta come fideiussore Alberto *Baxavetula* dei Sabbioni di Crema.

Notaio: *Carbutus*

Inedito, mm. 170 x 146 (164)

(SN)

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo quinto, indicione octava, quarto die exeunte novembre. Fecit vendicionem ad proprium Guido qui dicitur de Montexellis de Crema qui professus fuit se lege vivere Longobardorum in Bonçoanno presbitero et ministro ecclesie Sancte Trinitatis de porta Umbriana nomine et ad utilitatem iascripte ecclesie, nominatim de perticis quindecim terre aratorie que iacent in curte Cavregnaneghe ubi dicitur in mondura. Est ei a mane Attolini de Sabiono a meridie*****a sero*****a monte heredum Francessci (*sic*) vel si que ibi alie sunt coherentie. Quam autem iascriptam terram vendidit iascriptus Guido iascripte ecclesie pro solidis vigintiquatuor et medio bonorum imperialium quos confessus fuit se accepisse a iascripto ministro a parte iascripte ecclesie renontiendo exceptioni non numerate peccunie. Manifestando quod nulli alii erat iascripta terra vendita donata alienata obnoxia vel tradita nisi iascripte ecclesie pro iascripto accepto precio et preter denarios IIII imperialium quos habebat ipsa ecclesia ante pro ficto in iascripta terra ad faciendum.....^k iascripta ecclesia et ministri eiusdem ecclesie et cui dederint de iascripta terra una cum accessionibus et ingressionibus seu [cum superi]oribus [et inferioribus suis....] iure et ratione et actione sibi pertinente in iam-

scripta terra vel pro re ipsa in a.....^m retinendo iure proprietario nomine quicquid voluerint sine omni iascripti venditoris eiusque heredis contradicione. Et tunc promisit et guadium dedit iascriptus Guido venditor iascripto presbitero nomine et vice iascripte ecclesie obligando ei omnia sua bona pignori quod per se vel per suos heredes defendebit et guarentabit iascriptam vendicionem iascripte ecclesie et ministris eiusdem et cui dederint ab omni homine omni tempore usu et ratione in penam dupli et spetialiter a creditoribus suis in perpetuo sicut pro tempore fuerit iascripta vendicio meliorata aut valuerit sub extimatione ibi vel in consimili loco. Preter quod non teneatur defendere iascriptum fictum si inventum fuerit esse alterius persone. Et posuit inde ei fideiussorem Albertum Baxavetule de Sabiono de Crema qui obligavit se et omnia sua bona pignori in omni causa et pro omnibus controversiis que apparuerint semper ita ut sit principalis debitor et defensor in perpetuum renontiendo legi iubenti primum debitorem prius secundo fore conveniendum. Et precepit iascripto presbitero ut ite.... intraret sua auctoritate de iascripta vendicione.

Actum in Crema. Adfuerunt ibi Bertramus et Ferarosius et Johannes rogati testes.

(SN) Ego Carbutus domini Frederici imperatoris notarius et domini Henrici imperatoris regisque Scicilie missus hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

Charta investiture fictuario nomine

1234 aprile 1, ind. VII, Crema

Albertozius del fu Ambrogio *de Telgate* abitante a Camisano, in qualità di messo e procuratore del monastero di S. Paolo d'Argon, investe a titolo di fitto per la durata di undici anni Pietro *de Vavre* abitante a Crema, di 34 pertiche di terra arativa site a S. Lorenzo *in camporella*, al canone annuo di quattro some di cereali: due di miglio e due di sorgo, da consegnare rispettivamente nella festa di S. Michele ed in quella di S. Lorenzo.

Notaio: Colombo *de Vavre*

Inedito, mm. 190 x 114

(SN)

Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto, indictione septima, die primo aprili. Investivit fictuario nomine Albertozius filius condam Ambroxii de Telgate abitor loci de Camisano missus et procurator monesterii Sancti Poli de Argono nomine ipsius monesterii^a ut aparebat per cartam atestationis factam ab Iohanne de Mercato notario de Trescurio MCCXXXIII^{or} indictione VI die tertio exeunte mense martio, Petrum de Vavre abitorem Creme, nominative de perticis triginta et quatuor terre aratorie que terra iacet ad Sanctum Laurentium in camporella, ita ut amodo in antea debeat ipse Petrus tenere et laborare usque ad XI annos completos dando et solvendo ei nomine iamscripti monesterii anuatim usque ad iamscriptum terminum somas quatuor blave silicet milium et siliginem. Milium in omni festo sancti Michaelis et [siliginem]^o in sancto Laurentio, bona et bella novella in estimo bonorum hominum in Crema. Et debet ipse Petrus facere de ea terra quiquid voluerit [sine omni contra]dictione^o iamscripti Albertozi et monesterii cum omni dampno et dispendio et interesse facto dato vel abito pro iamscripta blava exigenda p..... sine sacramento. Item ipse Albertozius debet nomine iamscripti monesterii ei Petro defendere et expedire iamscriptam terram ab omni omine (*sic*) usque ad iamscriptum termine suis expenssis (*sic*) et expensis iamscripti monesterii. Et de sic atendere ut supra legitur in integrum promisit una pars alteri vicissim omnia sua bona pignori obligando vicissim.^o Et qui Albertotius obligavit bona iamscripti monesterii. Et si tenuerit dictum fictum per mensem unum preter quod licerit, eo defficiatur sine calumpnia. Unde plura. Actum in Crema. Afuerunt ibi testes rogati Iohannes de Vailate et Rondennius de Vailate de Crema.

(SN) Ego Collumbus de Vavre notarius palatinus hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

7

Litterae pro decimis de Umbriano

1257 aprile 13, venerdì, ind. XV, Crema.

Giacomo *Taiacanus* di Umbriano di Crema comunica ad Alberico *Cambrazius*, gastaldo messo e procuratore della chiesa di S. Maria di Umbriano nonché dei chierici e beneficiari di detta chiesa, che il vescovo di Bergamo Algisio, su petizione del monastero di S. Paolo d'Argon, ha emesso lettere di citazione nei confronti dello stesso Giacomo perché entro dieci giorni dall'ottava di Pasqua si presenti a render ragione della decima di tre pezze di terra per complessive 23 pertiche site nella corte di Umbriano.

Giacomo chiede perciò al detto *Cambrazius* che si rechi dal vescovo a difenderlo nella questione e si attivi per raccogliere anche l'intervento degli altri consorti e partecipanti delle decime della corte di Umbriano.

Notaio: Bonaventura *de Pagazano*

Saba Ciriolus pro secundo notario

1257 aprile 13, venerdì, ind. XV, Crema.

Giacomo *Taiacanus* di Umbriano di Crema, per sè e per il proprio fratello Guglielmo, comunica a Guelfo *Ardengus* di Crema che il vescovo di Bergamo Algisio, su petizione del monastero di S. Paolo d'Argon, ha emesso lettere di citazione nei confronti dello stesso Giacomo perché entro dieci giorni dall'ottava di Pasqua si presenti a render ragione della decima di tre pezze di terra per complessive 23 pertiche site nella corte di Umbriano. Giacomo chiede perciò al detto Guelfo che si rechi dal vescovo a difenderlo nella questione e che operi in modo da ottenere anche il sostegno degli altri consorti e partecipanti delle decime della corte di Porta Umbriano.

Notaio: [Bonaventura *de Pagazano* e Pietro *de Gualando pro secundo notario*]^r

Inedito, mm. 95 (102) x 257

(SN) Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo indictione XV, die veneris XIII aprilis, in Crema. Presentibus Delayta, Leone, Lafranco de Caravagio, Lafranco Morono et Sacono de Albinengo rogatis testibus et pro secundo notario interfuit Saba Ziriolus notarius. Iacobus Taiacanus de Umbriano de Crema dixit et denunciavit Albrico qui dicitur Cambrazius gastoldo seu misso et procuratore ecclesie Sancte Marie de Umbriano et clericorum et beneficia-
lium eiusdem ecclesie, quod dominus Algisius Pergamensis episcopus domini pape delegati, ad petitionem prioris et capituli monasterii Sancti Pauli de Argono sive sindici et procuratores eiusdem monasterii, zitaverat sive fecerat zitari suis litteris ipsum Iacobum quod ad decimum diem post octavam Pasce Resurrectionis proximi preteriti, esset et deberet esse coram ipso episcopo ad faciendum rationem ipsi monasterio vel eius sindico de decima infrascripturarum terre peciarum iacentium in curte seu territorio Umbriani, et quod ipse Cambrazius faciat sic quod alii consortes sive participes decime curtis Umbriani vadant et deffendant ipsum Iacobum in dicta causa coram ipso episcopo de decima infrascriptarum terre peciarum.

Prima quarum est pertice VIII^{or} (*sic*) terre aratorie, a mane Girardi de la Curte a meridie Iohannis Pandini a sero heredum comitis Uberti de Camixano a monte via.

Secunda est in breda ecclesie de Umbriano, a mane ecclesie iamscripte et a sero et a monte, a meridie via et est pertice VII terre aratorie.

Tertia est pertice VII ibi ubi dicitur ad albaram preteschi, a mane iamscripti Girardi a meridie Guielmi Miliati a sero Tedisii Ardengi a monte via.

(SN) Ego Saba Ciriolus notarius pallatinus his interffui (*sic*) pro secundo notario et me subscripsi.

(SN) Ego Bonaventura de Pagazano notarius pallatinus hanc cartam tradidi et rogatus scripsi.

(SN) Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo indictione XV, die veneris XI exeunte aprili, in Crema. Presentibus Alberto Scaiato, Petrobono Ziriolo, Octone Gambazoca et Girardo Cazalo rogatis testibus et pro secundo notario interfuit Petrus de Gualando notarius. Iacobus Taiacanus de Umbriano de Crema pro se et Guielmo fratre suo, dixit et denontiavit Guelfo Ardengo de Crema suo nomine et sociorum eius consortium [maiore]m^s partem in decima curtis porte Umb[rian]i^s de Crema quod dominus A[lgisius]^u

Pergamensis episcopus domini pape delegati, petitionem prioris et capituli monasterii Sancti Pauli de Argono [sive]^v sindici et procuratores eiusdem monasterii, zitaverit sive fecerat zitari suis litteris ipsum Iacobum quod ad decimum diem post octavam Pasce Resurrectionis proximi preteriti esset et deberet esse coram ipso episcopo ad faciendum rationem ipsi monasterio vel eius sindico de decima infrascriptarum terre peciarum. Et quod ipse Guelfus vadat et deffendat ipsum Iacobum in causa decime infrascriptarum terre peciarum iacentium in curte seu territorio Umbriani et quod ipse Guelfus faciat sic quod alii consortes sive participes decime iamscripte vadant et defendant ipsum Iacobum in dicta causa coram ipso episcopo. Prima quarum est pertice VIII^{or} (*sic*) terre aratorie, a mane Girardi de la Curte a meridie Iohannis Pandini a sero heredum comitis Uberti de Camixano a monte via. Secunda est in breda ecclesie de Umbriano, a mane ecclesie iamscripte et a sero et a monte [et] a meridie via et est pertice VII terre aratorie.

T[ert]ia est pertice VII ibi [ubi dicitur ad] albaram [preteschi] a mane iamscripti G[irardi a meridie]^w Guiellmi.....^x

NOTE.

1. L'archivio di S. Paolo d'Argon conflui in quello dell'ente ospedaliero nel 1797, all'atto della soppressione del monastero, quando i suoi beni furono assegnati all'Ospedal Grande di S. Marco.
2. Archivio degli Ospedali Riuniti di Bergamo, presso Biblioteca Medica, cartella a legacci n. 22.
3. Mi risulta che a questa documentazione abbiano finora attinto (utilizzando esplicitamente solo le prime tre pergamene) F. MENANT, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti Palatini*, in "Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII", Milano 1992 (riedizione del testo francese pubblicato dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo nel 1988) e S. FASOLI, *La proprietà fondiaria nel territorio cremasco nei secoli XII-XIII*, in "Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale", Crema 1988.
4. Per un excursus sulla situazione degli studi, indicazioni di ricerca e proposte per il censimento e l'edizione delle fonti documentarie cremasche si veda: E. FALCONI, *Fonti documentarie cremasche: stato e problematiche*, in "Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale", Crema 1988, pp. 181-195. Anche S. FASOLI sottolinea la difficoltà incontrata nel reperimento di fonti cremasche anteriori al XV secolo e indica le potenzialità poco esplorate degli archivi cremonesi e bergamaschi (cit. pp. 137-138 e p. 148 nota 5).
5. A. ZAVAGLIO, *I monasteri cremaschi di regola benedettina. Contributo alla storia religiosa del Cremasco*, Crema 1937, ms. presso l'archivio parrocchiale di S. Pietro Apostolo in Crema, p. 4. Ediz. a cura de "La Buona Stampa", Crema 1991, p. 15
6. Su questo tema si vedano le importanti riflessioni di M. VERGA BANDIRALI, *Cremasano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in "Seriane '85", Crema 1985, pp. 37-43.
7. S. FASOLI, cit. pp. 140-141. Ivi, a p. 150 nota 23, la bibliografia di riferimento sul cenobio di S. Paolo d'Argon (limitatamente ai saggi più recenti ed approfonditi) integrabile con quella segnalata da F. Menant, cit. p. 212.
Sulla figura di Giselberto IV v. E. ODAZIO, *I conti del comitato bergomense e loro diramazioni nei secoli X-XII*, in *Bergomum* 1935, fasc. III pp. 158-162.
Per un'esauriente analisi delle vicende della compagine familiare, dei suoi insediamenti territoriali, dei suoi rapporti con le istituzioni religiose e civili nei secoli X-XIII v. F. MENANT cit. pp. 39-129.
8. Tempo fa A. SALA ritenne di poter affermare che l'atto costituisse in realtà il riscatto di beni dati in pegno dai conti con la finta donazione del 1079 (*Girardo vescovo di Bergamo e la consorterìa dei da Bonate negli avvenimenti cittadini del secolo XII*, in *Bergomum* 1985 fasc. I, p. 177). L'ipotesi, già criticata da S. Fasoli (cit. p. 150 nota 31) mi sembra insostenibile anche perché presuppone il sussistere nel 1079 ed il permanere per oltre un settantennio, di una posizione di forza del monastero nei confronti dei conti di Bergamo che non si sa da dove avrebbe potuto trarre origine, anche e soprattutto tenendo conto del contesto storico in cui vanno collocati

- gli avvenimenti. Non è condivisa neppure da F. Menant il quale, ammettendo invece che si sia trattato di una vendita reale, ne fornisce una convincente interpretazione vedendo l'intervento dei conti a sostegno del monastero in difficoltà come un atteggiamento coerente a fronte dei vantaggi politici ed economici derivanti ai Giselbertini dalla cessione di un vasto patrimonio terriero a S. Paolo d'Argon e dal mantenimento del controllo sul cenobio (cit. p. 114).
- Vorrei aggiungere che Lantelmo e Girardo, intervenendo come acquirenti pur senza essere i principali creditori del monastero (esposto verso Ottone Marinoni per una somma quasi doppia) evitavano il frazionamento e la dispersione della proprietà e permettevano al cenobio di saldare in contanti gli altri debiti. Vien tuttavia da chiedersi perché gli acquirenti, già creditori di 25 lire e mezzo, abbiano versato l'intero importo di lire 100 e un denaro, corrispondente al valore dei beni alienati dal monastero, e non piuttosto la somma di lire 74 e mezzo ottenuta detraendo il proprio credito dal valore totale di stima.
- Pur con le dovute perplessità, si potrebbe allora forse formulare l'ipotesi che la cessione delle terre, camuffata da vendita, costituisse il rimborso di anticipazioni di denaro ottenute in precedenza dal monastero a titolo di prestito ad interesse con ipoteca su beni fondiari. Modalità certo poco trasparenti che tuttavia non si porrebbero in contraddizione con la lettura proposta dal Menant in quanto esse pure rispondenti alla logica di sostegno del monastero (non gratuito ma efficace almeno nei confronti di terzi), di conservazione dell'integrità del patrimonio fondiario e di mantenimento della posizione di potere della famiglia giselbertina.
9. Per la biografia di Girardo, che in altri documenti è qualificato conte di Crema o di Camisano, presenza politica significativa in campo imperiale per tutta la seconda metà del XII secolo, v. E. ODAZIO, cit. pp. 168-173. Ivi, alle pp. 166-168, notizie sul fratello Lantelmo.
 10. Ms. cit. p. 34. Edizione a stampa pag. 37.
 11. Algisio da Rosciate, domenicano, vescovo di Bergamo dal 1251 al 1259, fu assai vicino al monastero di S. Paolo d'Argon che beneficò con donazioni. A. PESENTI, *Dal comune alla Signoria (1187-1316)*, in "Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo", Brescia 1988, p. 101.
 12. *Statuts chapitres généraux et visites de l'ordre de Cluny... par dom G. Charvin*, t.I, Paris 1965, p. 391.
 13. J. SCHIAVINI TREZZI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in "Il XV centenario della nascita di San Benedetto da Norcia celebrato a Crema", a cura di L. Cavaletti, Crema 1981, pp. 98-99.
 14. V. il glossario curato da G. Caniato per la riedizione dell'opera di G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni o ordini appartenenti agli ill.mi et ecc.mi Collegio e Magistrati alle Acque*, in Venezia MDCCXXXIII, Venezia 1988, p. 126.
 15. La soma si divideva in 16 staia, lo staio in 10 coppelli ed il coppello in 4 misurini. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col sistema metrico decimale*. Edizione ufficiale, Roma 1877, p. 264.

- a La correttezza della datazione presuppone l'uso dell'indizione greca o bedana.
- b Lacerazione con perdita del testo nella parte finale dei righi dal 5 al 10.
- c Segue "a sero" espunto con un tratto di penna sottostante.
- d Segue "a sero" espunto con tratto di penna sottostante.
- e Lacerazione con perdita del testo al termine dei righi 22, 23, 24.
- f Nel testo: "rogato".
- g Lacerazione con perdita del testo al termine dei righi dal 6 al 9.
- h Lacerazione con perdita del testo.
- i Il testo ripete: "quod si defendere".
- j Lacerazione con perdita del testo.
- k Lacerazione con perdita del testo.
- l Lacerazione con perdita del testo.
- m Lacerazione con perdita del testo.
- n "Nomine ipsius monesterii" inserito nell'interlinea.
- o Lacerazione con perdita del testo.
- p Lacerazione con perdita del testo.
- q Il testo ripete erroneamente: "omnia sua bona pignori obbligando vicissim".
- r Il testo, mutilo, si interrompe al rigo 49.
- s Lacerazione con perdita del testo.
- t Lacerazione con perdita del testo.
- u Lacerazione con perdita del testo.
- v Abrasione.
- w Serie di piccole lacerazioni con perdita di testo.
- x Il testo si interrompe per mutilazione della pergamena.